



L'ARENA DI PUD

TULLIO GABRIELLI
via ZARA 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in prima pagina), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

A QUANDO UNA LEGGE ANALOGA DI BELGRADO ?

Sistemazione giuridica di tutte le scuole slovene

Con le più ampie concessioni inclusi nell'organico statale gli Istituti già esistenti nelle provincie di Trieste e Gorizia

Il Senato ha approvato recentemente la legge che riguarda la sistemazione giuridica delle scuole slovene nella provincia di Gorizia e di Trieste. Poiché essa aveva ottenuto in precedenza l'approvazione della Camera dei Deputati, diventerà esecutiva dopo la promulgazione del Capo dello Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Essa merita di essere riassunta articolo per articolo.

L'art. 1° demanda al Presidente della Repubblica la istituzione e l'eventuale soppressione di scuole materne, elementari e secondarie nelle quali l'insegnamento di tutte le discipline verrà impartito in lingua slovena. L'art. 2° precisa che le scuole slovene sono riservate agli appartenenti al gruppo linguistico sloveno, cittadini italiani o regolarmente residenti nella zona. L'art. 3° rende obbligatoria lo studio della lingua italiana. L'art. 4° demanda al Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, la elaborazione dei programmi d'insegnamento e degli esami. L'art. 5° istituisce Pressi di Trieste e Gorizia uno speciale ruolo per gli insegnanti elementari. L'assunzione in corsi, riservati a candidati di lingua materna slovena. Detti insegnanti godranno dello stesso trattamento economico e di carriera vigente per tutti gli altri insegnanti. L'art. 6° impone ai Provveditori di Trieste e di Gorizia di avvalersi di personale che abbia perfetta conoscenza della lingua slovena per i servizi ispettivi e di vigilanza. L'art. 7° stabilisce che i posti di ruolo del personale direttivo ed insegnante delle scuole secondarie verranno conferiti a seguito di concorso e saranno riservati a candidati di lingua materna slovena. I vincitori dei concorsi godranno di tutti i benefici vigenti in favore dei professori delle scuole italiane. L'art. 8° riconosce ai diplomati ed ai certificati la stessa validità di quelli rilasciati dagli istituti di lingua italiana.

per quanto non previsto nella legge, la disciplina generale riguardante le scuole elementari e secondarie.

Dagli atti parlamentari si rileva che la discussione non è stata facile. I parlamentari di sinistra hanno tentato di trasformare questa legge in uno strumento di politica slavocomunista. Gli ondi Vidali, Franco, Beltrame, De Grada, Natta, Russo Salvatore, Roffi e Alicata, tutti comunisti, respinsero un precedente disegno di legge del Ministro Paolo Rossi, socialdemocratico, che poneva «la popolazione di lingua slovena in una posizione di inferiorità», avevano chiesto parità di diritti «fra cittadini italiani, apolidi ed esteri», la tutela «del sentimento nazionale (slavo) dei giovani», la equipollenza «degli attuali maestri e professori delle scuole slovene» (molti dei quali non hanno neanche il diploma di insegnante), la creazione «di cattedre universitarie e di istituzioni culturali che dovranno usare la lingua slovena per la preparazione dei futuri docenti per le materie scientifiche, filosofiche, artistiche e pratiche», la nomina di commissari che «siano qualificati per il pieno ed accorto possesso della lingua slovena».

Pressioni socialcomunistiche

Gli ondi Codignola e Marangone, ambidue socialisti, dopo d'aver lamentato che nei Friuli la lingua slovena «è interdetta perfino per l'insegnamento della religione» e che «la popolazione di lingua slovena dei nostri confini orientali è posta in condizioni di precarietà ed esposta talvolta ingiustamente a pressioni illegittime dell'amministrazione locale ancora dominata da una visione nazionalistica angusta e superata», hanno affermato che «questo preciso obbligo morale, costituzionale ed internazionale è stato già osservato da parte slava», ed hanno chiesto «l'autonomia linguistica anche per la provincia di Udine», che «la domanda d'iscrizione è sufficiente a dimostrare l'appartenenza dell'allunno al gruppo linguistico sloveno», che «l'insegnamento della lingua italiana non può andare a pregiudizio degli orari e dei programmi stabiliti per le altre discipline», che «i programmi statali d'insegnamento dovranno subire opportuni adattamenti alle necessità etniche locali», che «l'istituzione di una scuola elementare è obbligatoria quando gli obbligati di lingua slovena raggiungono il numero di otto», che alle istituzioni delle scuole si provvede con decreto del Presidente della Repubblica «ma che la loro soppressione dev'essere preceduta dal parere della Commissione Mista italo-jugoslava», che dovranno essere di lingua materna slovena i componenti delle Commissioni giudicatrici dei concorsi, i presidi, i direttori, gli ispettori, tutti gli insegnanti e supplenti, il personale amministrativo e subalterno, che «per l'insegnamento della lingua e letteratura slovena è richiesta la laurea in lingua e letteratura slovena» e che «sono ammessi al concorso speciale, indipendentemente dai limiti di età, tutti coloro che non hanno potuto partecipare fino ad oggi a detti concorsi e tutti coloro che, provenienti dalla zona B, hanno trasferito la loro residenza entro il 6 febbraio 1956 in territorio italiano».

Purtroppo alcune gravi proposte dei parlamentari di sinistra sono state accolte nel testo definitivo che è già diventato legge dello Stato. Il Governo ha dovuto perfino modificare alcuni suoi articoli. Il Ministro Medici aveva affermato che «hanno diritto di frequentare tali scuole esclusivamente i cittadini italiani appartenenti al gruppo linguistico etnico sloveno». La legge estende invece tale diritto anche agli apolidi ed agli stranieri. Contro l'origi-

nale testo governativo, l'art. 3 impone ai concorrenti alle cattedre di lingua italiana la piena conoscenza della lingua slovena da accertarsi mediante apposita prova. Il che obbligherà ad affidare perfino l'insegnamento della lingua e letteratura italiana a elementi sloveni, previo esame presso una commissione slovena. Il Ministro proponeva ha dovuto ritirare, inoltre, la frase che condizionava il numero dei posti d'insegnamento alle effettive esigenze della popolazione scolastica.

Recentemente l'on. Fanfani, ricevendo a Trieste i rappresentanti sloveni della zona, si è visto capitare davanti una delegazione di sindaci con in testa i capi del socialcomunismo triestino e goriziano, delegazione alla quale si è rifiutato di partecipare il gruppo sloveno cattolico che ha chiesto udienza a parte.

Lo scorso maggio alcuni studenti della scuola media slovena di Via Frausin a Trieste hanno strappato il crocifisso dalla parete di una aula e al canto di «bandiera rossa» hanno preteso venisse posto il simbolo della falce e del martello. Alcune settimane fa è stata schiodata in parte la seguente scritta dettata dal Vescovo di Trieste per la copertura tombale della foiba di Basovizza: «Onore e Cristiana Pietà a coloro che qui sono caduti. Il loro sacrificio ricordi agli uomini la via della Giustizia e dell'Amore sulla quale fiorisce la vera pace». Gestito che ha offeso la religione, i morti e il Ministero della Difesa che aveva chiesto quella epigrafe e l'aveva apposta a proprie spese.

Lo scorso febbraio sulle panchine dei giardini di Trieste sono comparse queste testuali scritte in lingua slovena: «Morte all'Italia!» «Fuori i porci italiani!» «Non calpestate a lungo questa terra». Pochi giorni fa il Consiglio Comunale di Duino Aurisina si è opposto alla costruzione di 200 alloggi che l'Opera per l'Assistenza ai Profughi voleva costruire, a proprie spese, per i giuliani e dalmati. Sono episodi recentissimi che noi ricordiamo a coloro ai quali lo Stato affida il denaro per le scuole e la tutela degli scopi imposti dalla Costituzione alle scuole.

Criteri imprecisi

Il V Protocollo aggiuntivo del Memorandum di Londra (5 ottobre 1954) riconosce la piena funzionalità in territorio italiano delle seguenti 71 scuole slovene, così suddivise: 22 asili infantili (dei quali 2 in Comune di Trieste), 37 scuole elementari (delle quali 15 a Trieste), 8 scuole professionali (dalle quali 6 a Trieste) e 4 scuole secondarie tutte a Trieste.

Tali istituti scolastici sono stati ulteriormente potenziati dalle stesse autorità italiane. La nuova legge garantisce ora loro una base giuridica e finanziaria e l'apertura di nuovi, sempre a spese dello Stato.

Quale sarà il criterio per giustificare l'apertura di una nuova scuola slovena? Il Ministro Medici — come detto sopra — ha dovuto ritirare la frase che poneva come condizione l'effettiva esigenza della popolazione scolastica. Gli sloveni si sono sempre rifiutati di sottoporsi ad un censimento sulla base della lingua d'uso anche perché a Trieste la maggioranza assoluta degli sloveni parla sempre italiano. Gli onorevoli Codignola e Marangone, socialisti, hanno sparato le seguenti cifre: 4 mila alunni sloveni (dei quali 3.000 a Trieste), 450 insegnanti (dei quali 300 a Trieste) ed hanno concluso che «l'istituzione di una scuola elementare è obbligatoria quando gli obbligati di lingua slovena raggiungono il numero 8». Chi sono gli obbligati?

La nuova legge ha accettato per l'art. 2 una formulazione

molto imprecisa: le scuole «sono riservate agli appartenenti al gruppo linguistico sloveno, cittadini italiani o regolarmente residenti nella zona». Sono state così accolte le proteste del comunista Vidali secondo il quale l'iscrizione «non è condizionata al possesso della cittadinanza italiana», e del socialista Colaninno secondo il quale «la domanda d'iscrizione è sufficiente a dimostrare l'appartenenza dell'allunno al gruppo linguistico sloveno, ad esclusione di qualsiasi altro accertamento». Da ciò si conclude:

- 1) che le scuole saranno organizzate in tutti i settori da elementi sloveni (comunisti, socialisti, democristiani, bidelli, perfino gli insegnanti di lingua e letteratura italiana) e i provveditori, per entrare per ragioni ispettive e di vigilanza in questi circoli ermeticamente chiusi, dovranno servirsi di ispettori sloveni;
- 2) che l'istituzione di una nuova scuola «potrà essere chiesta anche da un gruppetto di una decina di alunni, anche stranieri o apolidi, i quali si rifiutino di frequentare la già esistente, libera e democraticissima, scuola locale italiana»;
- 3) che gli edifici scolastici potranno trasformarsi in comodi paraventi per attività e propaganda comunista, atea e jugoslava.

Reciprocità insistente

Il Ministro Medici, nel presentare il 19 luglio questa legge all'esame del Parlamento disse che essa era nata «nell'ambito delle intese interverinate, su un piano di reciprocità tra lo Stato italiano e quello jugoslavo, per la tutela delle minoranze linguistiche esistenti nei rispettivi paesi». L'on. Fanfani ribadiva a Trieste lo stesso concetto dinanzi alla rappresentanza dei sindaci sloveni: «la realizzazione delle richieste slovene dipende dal principio di reciprocità».

Purtroppo, non ci risulta che il Parlamento jugoslavo abbia, neanche la vaga intenzione di emanare in un lontano futuro una legge analoga, «su un piano di reciprocità». Il Memorandum di Londra sanzionava nel 1954 l'esistenza di 33 scuole italiane nella zona B. Tali scuole sono state chiuse quasi tutte con il pretesto che non ci sono alunni. Il che, in parte è vero, perché agli slavi è stata data la libertà di scegliere i due principi fondamentali dello stesso accordo di Londra. Il primo dice: «è intenzione del Governo italiano e di quello jugoslavo di assicurare i diritti dell'uomo e

la libertà fondamentale senza distinzione di razza, di sesso, di lingua e di religione». Il secondo aggiunge: «i programmi scolastici non dovranno essere di ostacolo al carattere nazionale degli alunni». Gli slavi hanno imposto, invece, alle scuole italiane un grado di nazionalismo che non è stato tollerato, privi di protezione, sono fuggiti in Italia e soltanto 13 sloveni sono passati dall'Italia alla Jugoslavia. La controparte la troviamo nel fatto che la Società «Dante Alighieri» ha dovuto istituire a Trieste corsi di lingua italiana per gli alunni provenienti dalla zona B che non erano in grado di continuare gli studi perché in detta zona era stata data loro la possibilità di frequentare una scuola italiana. Corsi di lingua italiana sono stati istituiti anche presso vari campi Profughi.

Concluso l'accordo per i beni culturali

Nella sede del Ministero degli Esteri italiano è stato firmato il 19 luglio l'accordo tra la RFI e l'Italia per la restituzione dei beni culturali alla Jugoslavia. Il documento è stato firmato dall'ambasciatore di Trieste a Roma, Mihajlo Javoriski, e dal ministro plenipotenziario in seno al Ministero, degli Esteri italiano, Pio Archi.

Nulla purtroppo si sa di preciso di questo accordo, tranne il fatto che in passato se ne è molto parlato e discusso per il timore, o meglio il sospetto, che anche in questo caso da parte nostra avremmo ceduto alle pretese jugoslave più del dovuto e più del lecito. Resta da vedere se tale idea, rovesciata nei fatti, cioè al momento in cui anche questo accordo avrà pratica esecuzione. Sarà bene, o meglio

la libertà fondamentale senza distinzione di razza, di sesso, di lingua e di religione». Il secondo aggiunge: «i programmi scolastici non dovranno essere di ostacolo al carattere nazionale degli alunni». Gli slavi hanno imposto, invece, alle scuole italiane un grado di nazionalismo che non è stato tollerato, privi di protezione, sono fuggiti in Italia e soltanto 13 sloveni sono passati dall'Italia alla Jugoslavia. La controparte la troviamo nel fatto che la Società «Dante Alighieri» ha dovuto istituire a Trieste corsi di lingua italiana per gli alunni provenienti dalla zona B che non erano in grado di continuare gli studi perché in detta zona era stata data loro la possibilità di frequentare una scuola italiana. Corsi di lingua italiana sono stati istituiti anche presso vari campi Profughi.

CHE COSA «RESTITUIREMO»?

«Nella sede del Ministero degli Esteri italiano è stato firmato il 19 luglio l'accordo tra la RFI e l'Italia per la restituzione dei beni culturali alla Jugoslavia. Il documento è stato firmato dall'ambasciatore di Trieste a Roma, Mihajlo Javoriski, e dal ministro plenipotenziario in seno al Ministero, degli Esteri italiano, Pio Archi.

Nulla purtroppo si sa di preciso di questo accordo, tranne il fatto che in passato se ne è molto parlato e discusso per il timore, o meglio il sospetto, che anche in questo caso da parte nostra avremmo ceduto alle pretese jugoslave più del dovuto e più del lecito. Resta da vedere se tale idea, rovesciata nei fatti, cioè al momento in cui anche questo accordo avrà pratica esecuzione. Sarà bene, o meglio

Concluso l'accordo per i beni culturali

Nella sede del Ministero degli Esteri italiano è stato firmato il 19 luglio l'accordo tra la RFI e l'Italia per la restituzione dei beni culturali alla Jugoslavia. Il documento è stato firmato dall'ambasciatore di Trieste a Roma, Mihajlo Javoriski, e dal ministro plenipotenziario in seno al Ministero, degli Esteri italiano, Pio Archi.

Nulla purtroppo si sa di preciso di questo accordo, tranne il fatto che in passato se ne è molto parlato e discusso per il timore, o meglio il sospetto, che anche in questo caso da parte nostra avremmo ceduto alle pretese jugoslave più del dovuto e più del lecito. Resta da vedere se tale idea, rovesciata nei fatti, cioè al momento in cui anche questo accordo avrà pratica esecuzione. Sarà bene, o meglio

Concluso l'accordo per i beni culturali

Nella sede del Ministero degli Esteri italiano è stato firmato il 19 luglio l'accordo tra la RFI e l'Italia per la restituzione dei beni culturali alla Jugoslavia. Il documento è stato firmato dall'ambasciatore di Trieste a Roma, Mihajlo Javoriski, e dal ministro plenipotenziario in seno al Ministero, degli Esteri italiano, Pio Archi.

Nulla purtroppo si sa di preciso di questo accordo, tranne il fatto che in passato se ne è molto parlato e discusso per il timore, o meglio il sospetto, che anche in questo caso da parte nostra avremmo ceduto alle pretese jugoslave più del dovuto e più del lecito. Resta da vedere se tale idea, rovesciata nei fatti, cioè al momento in cui anche questo accordo avrà pratica esecuzione. Sarà bene, o meglio

LE PREVISIONI ESATTE DI UN GIORNALISTA INGLESE

ALTO ADIGE: MINACCIA PER L'EUROPA LIBERA

Affacciata sin dal 1957 la tragica prospettiva ora divenuta realtà ed auspicata una maggiore risolutezza da parte del Governo italiano

Abbiamo motivo per pensare che pochi conoscano la pubblicazione del giornalista inglese Julian De Kassel e probabilmente le stesse nostre sedi politiche e diplomatiche, ammesso che ne siano in possesso, non se ne sono servite e non ne hanno fatto uso internazionale in quei fori dove si discuteva di pace dal 1947 non presero mai in discussione alcuna rettificazione di confine in quella parte del nostro territorio. Ciò che presero parte all'occupazione del Paese Bassi.

Ed il De Kassel, a conclusione di questo capitolo così commenta: «Tutti questi uomini, tutti questi reggimenti continuarono a combattere a fianco del Reich nazista, fino all'ultimo crollo. Però quando la guerra fu finita, essi ritornarono di nuovo nella provincia per riprendere i loro nomi, come si spiegherà poi, per riappare per la cittadinanza italiana, non appena se ne fosse presentata l'opportunità».

Il terzo e quarto capitolo della interessantissima e serata documentazione sono dedicati ai primi anni che seguirono la fine dell'ultima guerra ed ai relativi trattati di pace e agli accordi particolari fra l'Italia e l'Austria, con riguardo ai quali l'autore non risparmia severe

critiche ai nostri negoziatori, non senza tuttavia sottolineare un punto fermo: e cioè che i firmatari del trattato di pace del 1947 non presero mai in discussione alcuna rettificazione di confine in quella parte del nostro territorio. Ciò che presero parte all'occupazione del Paese Bassi.

Ed il De Kassel, a conclusione di questo capitolo così commenta: «Tutti questi uomini, tutti questi reggimenti continuarono a combattere a fianco del Reich nazista, fino all'ultimo crollo. Però quando la guerra fu finita, essi ritornarono di nuovo nella provincia per riprendere i loro nomi, come si spiegherà poi, per riappare per la cittadinanza italiana, non appena se ne fosse presentata l'opportunità».

Il terzo e quarto capitolo della interessantissima e serata documentazione sono dedicati ai primi anni che seguirono la fine dell'ultima guerra ed ai relativi trattati di pace e agli accordi particolari fra l'Italia e l'Austria, con riguardo ai quali l'autore non risparmia severe

critiche ai nostri negoziatori, non senza tuttavia sottolineare un punto fermo: e cioè che i firmatari del trattato di pace del 1947 non presero mai in discussione alcuna rettificazione di confine in quella parte del nostro territorio. Ciò che presero parte all'occupazione del Paese Bassi.

Ed il De Kassel, a conclusione di questo capitolo così commenta: «Tutti questi uomini, tutti questi reggimenti continuarono a combattere a fianco del Reich nazista, fino all'ultimo crollo. Però quando la guerra fu finita, essi ritornarono di nuovo nella provincia per riprendere i loro nomi, come si spiegherà poi, per riappare per la cittadinanza italiana, non appena se ne fosse presentata l'opportunità».

Il terzo e quarto capitolo della interessantissima e serata documentazione sono dedicati ai primi anni che seguirono la fine dell'ultima guerra ed ai relativi trattati di pace e agli accordi particolari fra l'Italia e l'Austria, con riguardo ai quali l'autore non risparmia severe

critiche ai nostri negoziatori, non senza tuttavia sottolineare un punto fermo: e cioè che i firmatari del trattato di pace del 1947 non presero mai in discussione alcuna rettificazione di confine in quella parte del nostro territorio. Ciò che presero parte all'occupazione del Paese Bassi.

Ed il De Kassel, a conclusione di questo capitolo così commenta: «Tutti questi uomini, tutti questi reggimenti continuarono a combattere a fianco del Reich nazista, fino all'ultimo crollo. Però quando la guerra fu finita, essi ritornarono di nuovo nella provincia per riprendere i loro nomi, come si spiegherà poi, per riappare per la cittadinanza italiana, non appena se ne fosse presentata l'opportunità».

Il terzo e quarto capitolo della interessantissima e serata documentazione sono dedicati ai primi anni che seguirono la fine dell'ultima guerra ed ai relativi trattati di pace e agli accordi particolari fra l'Italia e l'Austria, con riguardo ai quali l'autore non risparmia severe

STRONCARE OGNI INSIDIA

Non dovrebbe esserci italiano di qualsiasi idea politica e a qualunque partito appartenga, che non approvi l'azione intrapresa dal governo di Roma per stroncare il terrorismo scatenato dai fanatici nazionalisti tedeschi in Alto Adige. E ciò per il fatto che con le energiche misure finalmente adottate, si viene soprattutto a fronteggiare e reprimere un movimento che diversamente avrebbe minacciato la pace e la sicurezza di tutto il popolo italiano. La coscienza morale e cristiana dell'intera nazione può a maggior ragione sentirsi stretta e solidale con il governo nazionale e con tutte le forze dell'ordine impegnate nell'azione repressiva, in quanto consapevole della liberalità, della generosità, della inflessibilità tedesca di fronte al gruppo etnico tedesco di quella provincia. In quanto a questa provincia è stato trattato, al punto da farne una comunità di cittadini veramente privilegiata rispetto al resto della popolazione italiana, tanto in linea economica che sotto l'aspetto dell'autonomia culturale, spirituale e della pratica dei costumi. Conosciamo abbastanza bene la situazione di quel territorio, per poter affermare che forse mai, nemmeno durante l'amministrazione austriaca, lo Alto Adige aveva raggiunto un livello di prosperità, di sviluppo, di civile progresso quello conseguito per merito dell'Italia e della iniziativa italiana. Non vi è alcun motivo per far dire ai fanatici della tendenza «Volkspartei» che in quella provincia regna lo schiavismo italiano, che gli altoatesini sono oppressi dalla libertà, e perciò privati della libertà. Si tratta di menzogne spudorate, diffuse in giro al solo scopo di farne una cortina fumogena per tentare di coprire il vero fatto che la criminosa organizzazione della «Volkspartei» persegue quello di creare una situazione insostenibile per l'Italia e per gli italiani in Alto Adige al punto da costringerli ad evacuare e ritirarsi fino a Salorno, per farvi subentrare la sovranità austriaca.

Non dovrebbe esserci italiano di qualsiasi idea politica e a qualunque partito appartenga, che non approvi l'azione intrapresa dal governo di Roma per stroncare il terrorismo scatenato dai fanatici nazionalisti tedeschi in Alto Adige. E ciò per il fatto che con le energiche misure finalmente adottate, si viene soprattutto a fronteggiare e reprimere un movimento che diversamente avrebbe minacciato la pace e la sicurezza di tutto il popolo italiano. La coscienza morale e cristiana dell'intera nazione può a maggior ragione sentirsi stretta e solidale con il governo nazionale e con tutte le forze dell'ordine impegnate nell'azione repressiva, in quanto consapevole della liberalità, della generosità, della inflessibilità tedesca di fronte al gruppo etnico tedesco di quella provincia. In quanto a questa provincia è stato trattato, al punto da farne una comunità di cittadini veramente privilegiata rispetto al resto della popolazione italiana, tanto in linea economica che sotto l'aspetto dell'autonomia culturale, spirituale e della pratica dei costumi. Conosciamo abbastanza bene la situazione di quel territorio, per poter affermare che forse mai, nemmeno durante l'amministrazione austriaca, lo Alto Adige aveva raggiunto un livello di prosperità, di sviluppo, di civile progresso quello conseguito per merito dell'Italia e della iniziativa italiana. Non vi è alcun motivo per far dire ai fanatici della tendenza «Volkspartei» che in quella provincia regna lo schiavismo italiano, che gli altoatesini sono oppressi dalla libertà, e perciò privati della libertà. Si tratta di menzogne spudorate, diffuse in giro al solo scopo di farne una cortina fumogena per tentare di coprire il vero fatto che la criminosa organizzazione della «Volkspartei» persegue quello di creare una situazione insostenibile per l'Italia e per gli italiani in Alto Adige al punto da costringerli ad evacuare e ritirarsi fino a Salorno, per farvi subentrare la sovranità austriaca.

Non dovrebbe esserci italiano di qualsiasi idea politica e a qualunque partito appartenga, che non approvi l'azione intrapresa dal governo di Roma per stroncare il terrorismo scatenato dai fanatici nazionalisti tedeschi in Alto Adige. E ciò per il fatto che con le energiche misure finalmente adottate, si viene soprattutto a fronteggiare e reprimere un movimento che diversamente avrebbe minacciato la pace e la sicurezza di tutto il popolo italiano. La coscienza morale e cristiana dell'intera nazione può a maggior ragione sentirsi stretta e solidale con il governo nazionale e con tutte le forze dell'ordine impegnate nell'azione repressiva, in quanto consapevole della liberalità, della generosità, della inflessibilità tedesca di fronte al gruppo etnico tedesco di quella provincia. In quanto a questa provincia è stato trattato, al punto da farne una comunità di cittadini veramente privilegiata rispetto al resto della popolazione italiana, tanto in linea economica che sotto l'aspetto dell'autonomia culturale, spirituale e della pratica dei costumi. Conosciamo abbastanza bene la situazione di quel territorio, per poter affermare che forse mai, nemmeno durante l'amministrazione austriaca, lo Alto Adige aveva raggiunto un livello di prosperità, di sviluppo, di civile progresso quello conseguito per merito dell'Italia e della iniziativa italiana. Non vi è alcun motivo per far dire ai fanatici della tendenza «Volkspartei» che in quella provincia regna lo schiavismo italiano, che gli altoatesini sono oppressi dalla libertà, e perciò privati della libertà. Si tratta di menzogne spudorate, diffuse in giro al solo scopo di farne una cortina fumogena per tentare di coprire il vero fatto che la criminosa organizzazione della «Volkspartei» persegue quello di creare una situazione insostenibile per l'Italia e per gli italiani in Alto Adige al punto da costringerli ad evacuare e ritirarsi fino a Salorno, per farvi subentrare la sovranità austriaca.

Speculazioni monopolistiche

Il sistematico aumento dei prezzi verificatosi in questi ultimi tempi in Jugoslavia ha indotto le autorità di governo a promuovere delle indagini per scoprire le cause. Nel corso delle ispezioni effettuate in tutto il paese, si è appurato e scoperto che nel sistema economico era venuto a inserirsi un fenomeno di speculazione monopolistica dovuto ad iniziativa sorta in seno agli stessi comitati popolari, ma evidentemente per ispirazione di interessi privati. Tale fenomeno ha assunto velleità e ramificazioni sorprendenti, se lo stesso governo ne ha rilevato l'esistenza e denunciato le deleterie conseguenze.

Speculazioni monopolistiche

Il sistematico aumento dei prezzi verificatosi in questi ultimi tempi in Jugoslavia ha indotto le autorità di governo a promuovere delle indagini per scoprire le cause. Nel corso delle ispezioni effettuate in tutto il paese, si è appurato e scoperto che nel sistema economico era venuto a inserirsi un fenomeno di speculazione monopolistica dovuto ad iniziativa sorta in seno agli stessi comitati popolari, ma evidentemente per ispirazione di interessi privati. Tale fenomeno ha assunto velleità e ramificazioni sorprendenti, se lo stesso governo ne ha rilevato l'esistenza e denunciato le deleterie conseguenze.

Speculazioni monopolistiche

Il sistematico aumento dei prezzi verificatosi in questi ultimi tempi in Jugoslavia ha indotto le autorità di governo a promuovere delle indagini per scoprire le cause. Nel corso delle ispezioni effettuate in tutto il paese, si è appurato e scoperto che nel sistema economico era venuto a inserirsi un fenomeno di speculazione monopolistica dovuto ad iniziativa sorta in seno agli stessi comitati popolari, ma evidentemente per ispirazione di interessi privati. Tale fenomeno ha assunto velleità e ramificazioni sorprendenti, se lo stesso governo ne ha rilevato l'esistenza e denunciato le deleterie conseguenze.

PORTACARTE GORIZIANO

MITI E CREDENZE

Le cronache giornalistiche del tempo ricordano che nel mese di luglio 1942, era stata celebrata solennemente al Santuario mariano della Cappella, sul Colle dei Castagni, la festa patronale della Madonna del Carmine. Ma i cittadini più anziani, al leggere questa notizia, si rammentavano d'una ancora più vecchia, cioè dello stesso giorno 1903, in cui nel pomeriggio aveva avuto luogo una processione, composta di molti fedeli per solennizzare quella Madonna al Colle della Castagnevizza. Un Crocifisso adorno di una corona di fiori veniva portato tra due torce accese. Cammin facendo una torcia appiccò il fuoco alla corona dei fiori, e se non era pronto l'intervento d'una guardia di pubblica sicurezza e di alcuni fedeli s'incendiava anche il Cristo di legno, mentre la corona fu gettata da parte e si consumò tra le fiamme. Ciò non impedì che la processione proseguisse, fra mistiche preghiere la sua strada. — Ritornando alla cronaca del 1942, il Padre Guardiano del Monte Santo aveva officiato, alle dieci, la Messa solenne durante la quale la corale del Santuario aveva eseguito la "Messa" a tre voci del Refice, sotto la direzione del maestro Bombi (Bombig), sedendo all'organo il dott. Nalgi (Naglig). All'Offertorio il sestetto d'archi aveva eseguito, per la prima volta nelle vicinanze di Gorizia, l'"Aria di chiesa" del celeberrimo piranese Giuseppe Tartini, che dorme il suo eterno nella Basilica Antoniana di Padova.

Nei mesi di luglio i giovani, alzati al mattino alle 6, andavano a pescare nelle acque del fiume Isontino e dei suoi affluenti, non per la ricchezza dei pesci squisiti, quali: il temolo (temul), «squali», «barbs», «carpos», «carpi». In altri tempi era stato arrendatore della pesca nel ceruleo fiume, da Plezza a Canale (d'Isontino) il sottoscritto proprietario dell'Albergo all'Angelo d'oro in contrada dei Vetturini (ora via Favetti), Luigi Hapbacher, che spediva le trote isontine (Salmo trutta) fino a Torino. Ottimi erano pure i già menzionati: temolo (Thymallus vexillifer), squali (squalus cavendish), barb (Cyprinus barbus), coregone (Gobius fluviatilis) e carpio (Cyprinus carpio). Oltre a questi un nostro buon scrittore indica anche: l'anguilla (Anguilla vulgaris), il luccio (Esax lucius), la lampreda (Petromyzon fluviatilis) e la tinca (Tinca vulgaris). Nelle rogge del Basso Friuli si trovava ancora un coregone piccolino molto ricercato, per il suo sapore delicato, pescato dagli allegri cercatori del Montefalco, grati ai magnati della buona tavola goriziana, da cui la filastroca: «Mitzi, (mele), piriz, (pere) e cocidis (nocti), Patof (schiaffi) e piuis (pugni) e scopulis (marrovesci), — Tencia (tinca), lus (luccio) e sgardula (scardola); — Costus (zucchette) di ches pizidus (quelle piccole), — Broc (broccoli) cu (con) la rosa, — Galinis (galline) cu la goza (gozzo)».

Molti erano però i pescatori fraudolenti. Era questo il benedizione pontificale impartita da Sua Altezza Reverendissima il Principe Arcivescovo, e anche il Santuario mariano di Monte Lussari c'era stato risparmiato dalla vigilia della Madonna della Neve (quattro agosto) sino alla festa del Nome di Maria (dodici settembre). Ci quasi dimenticavamo di trattare della vigilia «Purissimo Cuor di Maria», nel mese Consacrato alla Beata Vergine del Monte Carmelo; in quella sera della prima domenica di luglio, o sul l'imbrunire si allargava con portatori di fiacole intorno all'isola di Barbana un'insolita processione, per la tradizionale trasferta, il giorno dei cittadini di Grado, al celebre Santuario di Maria. Tra lo sfiorio di mille bandiere dai vivi colori, ai cantici e agli osanna della moltitudine dei devoti di questo «Perdon» della Madonna. Pongo fine alla mia breve rassegna col mentovare ancora il celebre Santuario svizzero di Einsiedeln, officiato dai Padri Benedettini, dove mille e cento anni fa fu assassinato nel suo eremo dai briganti, San Mainardo, prima monaco a Reichenau, poi dirigente d'una scuola vicino al lago di Zurigo, presso il quale sorse il famoso convento-Santuario, dove in un tabernacolo marmoreo si conserva tuttora il capo del Santo Martire. Dal diciannovesimo al quindicesimo secolo dell'attuale millennio, se ne conservano ben otto portanti il nome Mainardo delle Case di Langran e Pasteria, quali fiamme. Ciò non impedì che la processione proseguisse, fra mistiche preghiere la sua strada. — Ritornando alla cronaca del 1942, il Padre Guardiano del Monte Santo aveva officiato, alle dieci, la Messa solenne durante la quale la corale del Santuario aveva eseguito la "Messa" a tre voci del Refice, sotto la direzione del maestro Bombi (Bombig), sedendo all'organo il dott. Nalgi (Naglig). All'Offertorio il sestetto d'archi aveva eseguito, per la prima volta nelle vicinanze di Gorizia, l'"Aria di chiesa" del celeberrimo piranese Giuseppe Tartini, che dorme il suo eterno nella Basilica Antoniana di Padova.

Nel pomeriggio, alle diciannove, si era snodata per i viai del colle la tradizionale, solenne processione, con il simulacro della Madonna, officiata da un canonico del Capitolo Metropolitano, prendendovi pure parte la «Banda civica». Dopo il discorso del prelado, sul piazzale della chiesuola della Castagnevizza, era stata benedetta, la popolazione intervenuta, con la sacra reliquia. Giacché siamo in tema di Santuari, meriterà ricordare anche la celebrazione al Santuario-parochiale del Sacro Cuore, Tempio dei Caduti in guerra, della festa patronale del Santissimo Cuore di Gesù. Alle ore undici, il Principe Arcivescovo Carlo Margott — dopo il suo solenne ingresso nel tempio aveva officiato il pontificale. In serata, alle diciannove e mezzo, era avvenuto il ricevimento del pastore, l'esposizione del Santissimo, la trionfale processione eucaristica per le vie: Casale, Angiolina, Pitteri, Corso Vittorio Emanuele III, via IX Agosto, — ritornata al Santuario, era seguita la benedizione pontificale impartita da Sua Altezza Reverendissima il Principe Arcivescovo, e anche il Santuario mariano di Monte Lussari c'era stato risparmiato dalla vigilia della Madonna della Neve (quattro agosto) sino alla festa del Nome di Maria (dodici settembre). Ci quasi dimenticavamo di trattare della vigilia «Purissimo Cuor di Maria», nel mese Consacrato alla Beata Vergine del Monte Carmelo; in quella sera della prima domenica di luglio, o sul l'imbrunire si allargava con portatori di fiacole intorno all'isola di Barbana un'insolita processione, per la tradizionale trasferta, il giorno dei cittadini di Grado, al celebre Santuario di Maria. Tra lo sfiorio di mille bandiere dai vivi colori, ai cantici e agli osanna della moltitudine dei devoti di questo «Perdon» della Madonna. Pongo fine alla mia breve rassegna col mentovare ancora il celebre Santuario svizzero di Einsiedeln, officiato dai Padri Benedettini, dove mille e cento anni fa fu assassinato nel suo eremo dai briganti, San Mainardo, prima monaco a Reichenau, poi dirigente d'una scuola vicino al lago di Zurigo, presso il quale sorse il famoso convento-Santuario, dove in un tabernacolo marmoreo si conserva tuttora il capo del Santo Martire. Dal diciannovesimo al quindicesimo secolo dell'attuale millennio, se ne conservano ben otto portanti il nome Mainardo delle Case di Langran e Pasteria, quali fiamme. Ciò non impedì che la processione proseguisse, fra mistiche preghiere la sua strada. — Ritornando alla cronaca del 1942, il Padre Guardiano del Monte Santo aveva officiato, alle dieci, la Messa solenne durante la quale la corale del Santuario aveva eseguito la "Messa" a tre voci del Refice, sotto la direzione del maestro Bombi (Bombig), sedendo all'organo il dott. Nalgi (Naglig). All'Offertorio il sestetto d'archi aveva eseguito, per la prima volta nelle vicinanze di Gorizia, l'"Aria di chiesa" del celeberrimo piranese Giuseppe Tartini, che dorme il suo eterno nella Basilica Antoniana di Padova.

DUE PITTRICI DI POLA BALLARIN KANDUS



Jolanda Ballarin è di Pola. Ha studiato e si è diplomata a Venezia presso l'Accademia di Belle Arti. Dal 1930 oltre aver partecipato a mostre regionali, nazionali e internazionali ha allestito varie personali. Tra le più recenti: alla Galleria Bevilacqua La Masa nel 1954, alla Galleria d'Arte di Bolzano nel 1955, alla Galleria S. Giorgio di Mestre nel 1957, alla Sala Comunale d'Arte di Trieste e alla Galleria d'Arte Ferrari di Verona nel 1958. Premiata numerose volte a concorsi Regionali e Nazionali. Sue opere figurano presso enti pubblici e privati in Italia e all'Estero. Vive e opera a Venezia.



Maria Kandus, nata a Pola, compì gli studi classici a Fiume, quelli artistici a Venezia, dove attualmente risiede. Fu per qualche tempo, allieva del Brugnoli, studiò e lavorò poi, per conto proprio, seguendo i maestri dell'impressionismo francese. Dal 1935 ha esposto spesso in mostre collettive e personali a Pola, Fiume, Trieste, Venezia, Bolzano, Graz, Cagliari; all'Opera Bevilacqua La Masa di Venezia, al Premio Internazionale per le Pitture di Bolzano. Numerosi suoi acquerelli figurano in gallerie private e pubbliche.

Il mondo pittorico di Jolanda Ballarin è lieve, sorridente e luminoso. In queste spontanee qualità delle sue opere v'è un'antica linfa veneta, di cui ogni sempre più si perde la traccia, attraverso le teorie astruse e le metafisiche irraggiungibili. (Guido Perocco)

Jolanda Ballarin è una ottima ritrattista. E in questa rassegna, della sua bravura in codesto campo, ci ha dato due saggi esemplari nel robusto e ben costruito ritratto degli occhi intesi, che ben ricorda senza somigliarlo, il Babe di Van Gogh; un accostamento illuminante in quanto rivelatore della più segreta ispirazione della pittrice, che non tanto si accende nell'occasione di un raffinato esercizio formalistico, quanto per uno schietto e spontaneo impulso sentimentale. (D. Gioseffi - dal «Piccolo di Trieste» 1958)

La sua pittura è immediata e non ha esitazioni. Vi è in essa un clima tutto veneto inteso da profondi interessi umani e da ampi fermenti sentimentali. Vi è un intimismo narrativo che si traduce poi, senza residui in fatto pittorico, in sottili vibrazioni di poesia, in alternarsi e rincorrersi di misure e di ritmi. Ricca di esperienza ha la forza della modernità nel pennellare, nella preferenza a particolari gamme cromatiche ove i rossi e i verdi dominano incontrastati. (N. Dessy)

... la via percorsa dalla Kandus, è tutta appassionata lavoro e intensa ricerca d'espressione: in lei, il desiderio d'essere personale non è tendenza presuntuosa, ma un bisogno di scindere dalle sue possibilità quelle sole che e sprimano il suo sentire di fronte alla natura ed alle anime. La sua arte non è sempre popolare, ma piace moltissimo. (Mario Mirabella Roberti - Trieste 1944)

... la Kandus ha un colorito che fa cantare l'atmosfera... (Silvio Benco - Trieste 1941)

... apparentemente impetuosa con impennate e guizzi di colore la Kandus presenta un gruppo di acquerelli, dipinti con quella tecnica ariosa, trasparente, pur difficile ed illudere. I suoi fiori, taluni sfocati e quasi trasaliti paesaggi marini e montani, dove uno stato d'animo sentimentale e pur irto qua e là di asprezze di cristallo, trova echii di pregio, sono opere che sanno farsi gustare. Ovivi la problematica, la preoccupazione di soffermarsi a danno d'un sentimento, non hanno gioco. (Gastone Breddo - Venezia 1954)

... i suoi acquerelli sono forti ed ariosi ad un tempo, trasparenti e densi di colore, vasti e sensibili. Il ritmo vibrante, che anima, in particolare, i motivi veneziani, rivive pure nei fiori e nelle nature morte, che rivelano immediatezza, vitalità e maturità di tecnica. (Corradini [dal tedesco] - Bolzano 1956)

ABBAINO SU TRIESTE

Il passo e la gamba

I festeggiamenti torinesi per il centenario dell'unità d'Italia prevedevano, oltre le Mostre (in cui si poteva imparare che l'Italia del centenario finiva a Muggia) anche varie manifestazioni collaterali di interesse turistico. L'organizzazione di spettacoli straordinari doveva avere inizio — e lo ebbe per festeggiare l'unità d'Italia — con un «West Side Story» (non è bello? non suona toscanamente?), e pare che abbia lasciato un deficit che i maligni fanno ascendere a 20 milioni di potere ma buone lirette. Si conclude che, non soltanto il titolo fosse meno felice che quello d'una sagra di paese, come La corsa nei sacchi, ad esempio; ma che il passo stesso fosse più lungo della gamba. Si spera che, con l'imminente ricomparsa di Trieste e dell'Istria di Fiume e della Dalmazia sulla figurazione dell'Italia del Centenario (la quale — occorre dirlo — non ha a che vedere con l'infelice situazione geografica italiana dei nostri giorni) anche il gettito delle manifestazioni torinesi a sfondo turistico possa adeguarsi alla realtà in modo da non segnare altri ammanchi.

Iniziativa privata

I nostri lettori credono che il comunismo sia, per antonomasia, un regime ad economia negatrice dell'iniziativa privata. Né è cambiata, in certi atteggiamenti, quantunque la pratica ne abbia dimostrato l'inconsistenza, la consueta e preconcetta esaltazione di questo canone. Quando però si discende dal limbo delle teorie alle strettoie della pratica, si può anche far finta di niente e lasciarsi andare all'accettazione del «metodo borghese». Forse ci inganniamo, eppure ci sembra che il discorso possa stare in relazione con quanto si è letto in merito al concorso di un Comune comunista. Muggia ha bandito un concorso per la pulizia e la custodia del mercato fittico, che verrà espletato con l'assegnazione dell'incarico a persona che dia le garanzie maggiori di poter bene assolvere il suo compito. Spariamo grosso? Non è giusto asserire che il comunista avrebbe da far le nomine nell'ambito della direzione di Partito?

Concorso di disegno

L'Italia '61 ha bandito fra gli studenti e gli scolari (medie ed elementari) di tutt'Italia un concorso di disegno per l'espressione grafica di immagini inerenti alle festività centenarie. Erano stati messi in palio, in totale, 50 premi pronti e altri 50 in premio aumentato, oltre premiazioni per secondi arrivati e così via. Noi, però, come triestini, c'interessiamo dei primi premi, in quanto di questi ben quattro sono toccati alla Scuola nostra, due alle medie e due alle elementari. I nostri quattro giovanetti si sono guadagnati il viaggio di ritorno a Pola, per cinque giorni a Torino, dove saranno accompagnati dai rispettivi insegnanti, e dove uniranno alle visite della importante città quelle delle Mostre celebrative. Siamo orgogliosi che nell'arredo delle ideali patrie anche questa volta il cervello e il cuore della Venezia Giulia abbiano dimostrato la fedeltà alle tradizioni, presente sin nelle giovanissime leve.

Disinfestare

Abbiamo s'era occupato tempo addietro del problema della disinfestazione di merci al nostro porto, accennando alle vicende che ne intralciavano l'attuazione. Quell'ippopotamo che si chiama burocrazia pareva essersi addirittura addormentato sulla strada che avrebbe per lo meno dovuto permettere a Trieste di giungere prima al traguardo rispetto al piccolo porto in fie-

ri di Capodistria, nell'allestimento dei dispositivi necessari per la disinfestazione appunto di quelle merci (particolarmente granaglie, frutta, ortaggi, ecc.) che sono passibili di deterioramento per opera di funghi, batteri, parassiti, e simili. Finalmente possiamo dire, con un compiacimento pari al disappunto della volta scorsa, che è stato approvato il progetto di costruzione dell'impianto. Esso sarà tale da poter disinfestare vagoni interi di merci, in apposite celle, nonché di sollecitare o ritardare alla frutta la maturazione, secondo la richiesta e l'interesse dei venditori da una parte e degli acquirenti dall'altra. Tale impianto sarà uno dei primi in Italia e costituirà un vanto del nostro porto.

Il Museo

E così parlando di disinfestazione uno spirito di andava sussurrando: «Perché non si crea il dispositivo con cui disinfestare completamente l'Alto Adige? Orsù, tali spirito! Queste sono freddure da giornale umoristico. Preferiremo ascoltare il tuo parere su una idea, un'idea... ben sì! Il Museo di confine. E so che s'è detto, e si direbbe d'un Museo, a più sezioni parallele, parte fatto di oggetti reati e parte di fotografie e fotomontamenti. Gli oggetti da esporvi, con le opportune didascalie, sarebbero i seguenti: dinamite, dinamite al plastico, esplosivo ad alto potenziale, mine, miccia, detonatori, miccia detonante, detonatori ad accensione elettrica, congegni di accensione ad acido liquido, di fabbricazione tedesca, congegni d'accensione ad orologeria, di marca austriaca, fucili con munizioni, pistole e cartucce di marca tedesca, manifesti antifascisti. Didascalie e manifesti dovrebbero essere tradotti in più lingue. Le foto sugli effetti di attentati e su attentati senza effetto, come gli oggetti, dovrebbero dichiarare il luogo del rinvenimento, la quantità del materiale reperito o usato, e quanto ancora possa servire al quadro esatto delle azioni criminali dei cittadini italiani di lingua tedesca che ci ringraziano di aver loro concesso — a differenza di altri luoghi e popoli — tutte le libertà.

Autostrada

Mentre scrutavamo l'orizzonte, vedemmo in questi giorni «levarsi un fil di fumo sull'estremo confin del mare» ed esclamammo: «La autostrada Lisert-Mestre!» Era come se esultassimo per il prossimo allacciarsi di una nuova autostrada, nostra, a quelle dell'Italia settentrionale e a quella del Sole. L'autostrada triestina avrà a un disprezzo le caratteristiche dell'Autostrada del Sole, con la differenza che le mancherà quell'avvicinarsi di panorami, tutti freschi e ridenti e interessanti, che fanno della grande arteria peninsulare, a partire da Bolzano, un capolavoro dell'ingegneria ultranazionale. In cambio, se per arrivare alla Lisert il turista prenderà per la Costiera anziché per l'autostrada che sale sul Carso, si sarà già emplito gli occhi di tanta varietà di colore e di vegetazione, di paesaggi e di bellezza, da averne saturata l'anima per l'intera giornata. E così parlando di disinfestazione uno spirito di andava sussurrando: «Perché non si crea il dispositivo con cui disinfestare completamente l'Alto Adige? Orsù, tali spirito! Queste sono freddure da giornale umoristico. Preferiremo ascoltare il tuo parere su una idea, un'idea... ben sì! Il Museo di confine. E so che s'è detto, e si direbbe d'un Museo, a più sezioni parallele, parte fatto di oggetti reati e parte di fotografie e fotomontamenti. Gli oggetti da esporvi, con le opportune didascalie, sarebbero i seguenti: dinamite, dinamite al plastico, esplosivo ad alto potenziale, mine, miccia, detonatori, miccia detonante, detonatori ad accensione elettrica, congegni di accensione ad acido liquido, di fabbricazione tedesca, congegni d'accensione ad orologeria, di marca austriaca, fucili con munizioni, pistole e cartucce di marca tedesca, manifesti antifascisti. Didascalie e manifesti dovrebbero essere tradotti in più lingue. Le foto sugli effetti di attentati e su attentati senza effetto, come gli oggetti, dovrebbero dichiarare il luogo del rinvenimento, la quantità del materiale reperito o usato, e quanto ancora possa servire al quadro esatto delle azioni criminali dei cittadini italiani di lingua tedesca che ci ringraziano di aver loro concesso — a differenza di altri luoghi e popoli — tutte le libertà.

PAGINE DEL RISORGIMENTO

Dall'Ongaro e Tommaseo per l'Europa orientale

A favore delle nazionalità oppresse

Francesco Dall'Ongaro prevedeva come il Mazzini in Europa una sollevazione di tutte le nazionalità oppresse. Attendeva quella dei Polacchi, degli Ungheresi come quella degli Slavi. Cercò più volte anzi di agire in tale senso. Nel 1836 in una lettera alla Baronessa Ida Reinsberg von Düringsfeld, nota scrittrice sassone e illustratrice della letteratura popolare, diceva: «Scrissi una tragedia di larghe proporzioni Marco Craglievic tradotta in versi tedeschi da Gabriele Seidl, e in versi slavi da un dalmata inedita ancora. Sarà uno studio interessante di storia e la grande e bizzarra figura dell'«Erocle Slavo» farà qualche impressione nel mondo letterario». Ne aveva avuto l'ispirazione dai canti serbi tradotti dal Tommaseo. Con quest'ultimo intento di iniziare un movimento di slavo col Poza (il conte Orsato Poza di Ragusa) e cogli amici suoi, non parlando ancora nell'orizzonte della stella dell'Ingheria. Ma ben presto ci fu imposto il silenzio.

Tommaseo indirizzò agli italiani centinaia di scritti e di discorsi per l'unità della patria. Nel 1835 negli «Opuscoli inediti di Fra' Girolamo Savonarola» pubblicati a Parigi passava in rassegna i tirannelli italiani. Nel 1848 lanciava un «Appello alla Patria» scritto in francese, per cui aiutasse la Repubblica di San Marco e nel 1849 le «Ultime parole di Venezia» per testimoniare degli eroismi della città insorta e assediata. Nel 1852 nell'esilio di Corfù stampò lo scritto «Come i difensori del governo temporale dei greci siano i loro più accaniti nemici». Inviò contro la pace di Villafranca e combatté l'idea di confederazione fra gli staterelli italiani. Sempre più si avvicinò al concetto di unità che difese anche contro amici sicuri. Indicò alla Dalmazia la parte che avrebbe dovuto avere nel Risorgimento con tre scritti: «Ai dalmati», «La Croce e la fraternità» e «La parte pratica della questione». Avrebbe voluto gli Slavi, come dice Guido Mazzoni, «fratelli agli italiani e da questi educati e guidati a risorgere in libertà, cultura e gloria». Questa preoccupazione si ritrova nelle sue note del 1848 «Desiderare la vittoria sia per gli Ungheresi, sia per i greci, questi scassarono la tirannia loro contro gli Slavi, e consigliare questi ad accordarsi con quelli, anziché servirne all'Austria per aggravare l'Italia, era un volere l'onore degli Slavi stessi, e un prevedere che l'Austria vincitrice li avrebbe trattati coll'ingratitudine usata».

I nostri scrittori avevano anche con i Greci che preparavano l'insurrezione, come appare dalla seguente lettera scritta nel '48 dal Dall'Ongaro: «Caro Tommaseo, Alla vostra del 9. Mi intesi subito col Governo intorno al quattromila Greci. Credo infatti che qualche trattativa si apra in corso; segretamente. Spero sia giunto a tempo l'avviso. Ove si volesse concludere per il sì, c'intenderei con quelli che rappresentano l'Eterea a Venezia, e ve ne scriverei. Quanto a me, pur convenendo dell'utile fraternità che s'inizierebbe da questo fatto, crederei per ora più urgente armare il paese, e combattere colle braccia nostre». Al posto iscritto al Partito d'Azione e in esilio a Bruxelles scriveva il Mazzini, che gli considerava maestro e capo: «Fratello

Nozze Babina-Porro

Con il Segretario Generale Clemente sono convenuti domenica 16 corrente a Bologna numerosi colleghi e amici dell'Opera per le nozze Babina-Porro. Il dinamico direttore dell'Ufficio Smeaccio di Milano, ma soprattutto per la sua pluriennale efficace attività al Villaggio San Marco, il bravo Francesco Babina ha sposato Edda Porro, da Capodistria, l'infaticabile maestra della Scuola Materna del Villaggio San Marco. Aldo Clemente è stato testimone della sposa. Le nozze sono state benedette da Padre Elik nella Cappella della Congregazione Mariana di Padua. Ai cari amici gli auguri più fervidi.

DA OLTRE CONFINE

Una nota triste nella cronaca locale è fornita dalla tragica fine fatta da un giovane polacco, di appena 22 anni, certa Maria Turcovich che abitava nel «Rione di Siana», e trattativa nel mobilificio «V. Maggior». Per motivi che rimangono misteriosi, la sventurata si è recata presso il binario ferroviario poco discosto dal ponte di ferro di via Dignano e al soprappiù del treno in arrivo in città alle 20:45, si è gettata sotto la locomotiva stringendo nelle braccia la propria creatura, il piccolo Eugenio di 27 mesi. Madre e figlio ne sono rimasti maciullati e sono morti. Altra spiegazione non potrebbe essere fornita della orribile tragedia se non quella di un improvviso accesso di pazzia.

Sempre a Pola, è atteso l'arrivo in città, in coincidenza col festival cinematografico, di un gruppo di cinque autocorriere seminuove «Alfa Romeo» importate dall'Italia. Si tratta di macchine della capacità di 90 posti che la

ATTI E MEMORE DEL C. L. N. DI POLA

Per portare in salvo gli archivi

Nella seduta del 25 settembre 1946 svoltasi nell'Ufficio del Presidente di Zona, presenti: prof. Davri, avv. Magnarin, avv. De Petris, prof. Grego, rag. Salgari, Giovannielli, il presidente Giacomazzi legge la lettera inviata dalla direzione dei Magazzini generali a proposito delle richieste pervenute alla stessa per la messa a disposizione di spazi da Enti vari di Pola. La direzione dei MM. GG. di Trieste prospetta la necessità che i richiedenti per il trasferimento a Trieste delle masserizie e dei materiali, facciano capo unicamente al Comitato Esodo, uniformandosi alle direttive che lo stesso darà in proposito. Il Comitato decide di trasmettere, per conoscenza e norma, copia di tale lettera alle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani ed al Cantiere navale «Scoglio Olivio». Il Comitato, su proposta di Giacomazzi, delibera di chiedere alla direzione della Cassa di Risparmio di Pola l'elenco completo delle persone che attualmente godono da parte della stessa di prestiti su pegno. Ciò allo scopo di predisporre — secondo gli accordi intercorsi con il dott. Meneghini — un concreto piano per il trasferimento, in caso di esodo, dei pegni dal Monte di Pola a quello della Cassa di Risparmio di Venezia. Vengono ridiscusse le proposte contenute nella lettera inviata dal dott. Ronzoni, a proposito dell'emigrazione temporanea in Svizzera di una aliquota di mano d'opera specializzata polacca. Giacomazzi sostiene che, data l'attuale particolare situazione politica di Pola, non è opportuno accettare la proposta. Prevede in caso di pubblicazione alla stessa, forti attacchi della stampa locale filoveneziana. L'avv. Magnarin manifesta la tendenza di accettare la proposta, dichiarando che la questione potrebbe lo stesso essere sostenuta sulla stampa validamente. Intanto viene deciso di scrivere al dott. Ronzoni per ringraziarlo per il suo costante interessamento per il problema dell'esodo, per scusarsi di non essere ancora in grado di rispondere esaurientemente e definitivamente alla sua proposta e di chiedere di prestare la mano d'opera specializzata, che emigrerebbe temporaneamente in Svizzera, consista in 100 meccanici, 100 muratori, 100 cuochi, 100 cameriere e 100 domestiche. Il presidente Giacomazzi ricorda che il dott. Meneghini

ha detto che è intenzione del governo italiano di costituire un ente nazionale profughi (ente morale) per la salvaguardia e la tutela dei profughi e dei loro diritti. In seguito però questo ente si trasformerà in «Ente Nazionale profughi della Venezia Giulia» dato che il problema giugoslavo rimarrà sempre aperto. Il dott. Meneghini ha detto che tale ente per poter effettivamente assolvere il suo compito dovrà avere a sua disposizione tutti gli incartamenti «fondamentali» che ora si trovano nei vari uffici di Pola e dell'Istria. Quali sono gli uffici che dovrebbero essere inseriti nell'organizzazione di tale ente? Questa è la domanda che si pone il presidente Giacomazzi. Il Comitato risponde: la Camera federale del Lavoro, l'Associazione Esuli Istriani, il Comune, la Provincia, etc. Il Comitato, anzi, fa presente la necessità che, nella organizzazione di tale ente, siano rappresentati i vari uffici con funzionari che oltre ad essere a conoscenza dei vari problemi locali conoscano pure molto bene le persone che saranno tutelate dall'ente nazionale profughi. Il rag. Salvador fa presente che il Comune sta provvedendo alla compilazione della copia del registro della popolazione della città. L'avv. Magnarin fa presente che sarebbe opportuno interessare il dott. Meneghini perché a Venezia vengano messi a disposizione degli ambienti adatti, dove sistemare e custodire, fin d'ora, i vari atti e le copie dei documenti del Comune, della Provincia, dell'archivio notarile etc. che si vogliono mettere in salvo. Per quanto riguarda le varie pratiche di liquidazione dei danni di guerra giacenti ancora presso l'Intendenza di Finanza di Pola, l'avv. Magnarin propone che l'Intendente di Finanza si rechi a Roma e che prospetti al Ministero la necessità di trasferire fin d'ora tali pratiche a Venezia, staccando all'uopo anche un funzionario di Pola per il disbrigo delle stesse. Il presidente Giacomazzi propone di non fare ancora cenno né al dott. Meneghini né al prefetto Micali dell'idea di voler trasferire fin d'ora i documenti più importanti dei vari Uffici da Pola a Venezia; propone invece di concretare un programma dettagliato per l'organizzazione del lavoro di raccolta degli atti e dei documenti dei vari uffici di Pola e dell'Istria Bassa, da mettere in salvo a Venezia od altrove. La questione viene rinviata per la sua definizione ad altro momento.

* CAPOLINEA *

All'Arena

All'Arena di Pola, presente un pubblico calcolato in settanta persone, si è esibito sabato sera 15 luglio il gruppo folkloristico canterini e danzatori romagnoli di Imola. I zornari romagnoli di Imola, il successo è stato particolarmente caloroso dovuto non solo alla scelta del programma, ma pure alla bravura degli esecutori. La critica locale ha rilevato che «il folkloro romagnolo ha il pregio di condurre direttamente allo scopo, concedendo al pubblico la possibilità di percepire l'anima profondamente umana di queste genti laboriose e tenaci, che sanno interpretare tutto della loro terra natia». E infatti i singoli cori popolari, intercalati a musiche e danze eseguiti singolarmente e in gruppo, hanno ri-

